

(Elegia)

(«Guardo la penna gialla che tengo in mano», ti scrivo io, usando un'altra penna, «una stilografica Lamy da poco che però fa il suo dovere; ha ancora il tappo su
ma la punta rivolta verso il polso – se non l'avesse, sarebbe un poco minacciosa; la feritoia che dà sulla cartuccia
è piena, la molla per appenderla alla tasca è ancora quasi lucida
– la penna ha circa un anno»).

(«Non c'è nessuna metafora; niente rappresenta nulla di specifico
se non l'involucro di sé o l'intero mondo; e l'una cosa in quanto l'altra
e viceversa», noti tu impertinente, rispondendo. «Pensare è fare metafore, ma farle
è interromperne artificialmente la catena prima dell'ultimo
grado approssimabile. Il guaio non è produrne troppe, ma di troppo brevi, con un solo grado di separazione dal metaforizzato,
miliardo»).

(«», riprendo da dove hai lasciato).